

NUMERO SPECIALE  
164 PAGINE

# O G G I

ANNO XXV - N. 15 - 9 APRILE 1969 \* SETTIMANALE DI POLITICA ATTUALITÀ E CULTURA \* SPED. ABB. POST. GR. II - LIRE 120 

**WALTER CHIARI E ALIDA**



**Le uniche foto  
delle nozze**

**RUMOR: I MIEI  
CENTO GIORNI**



**MILVA:  
Ci separiamo  
ma per prova**



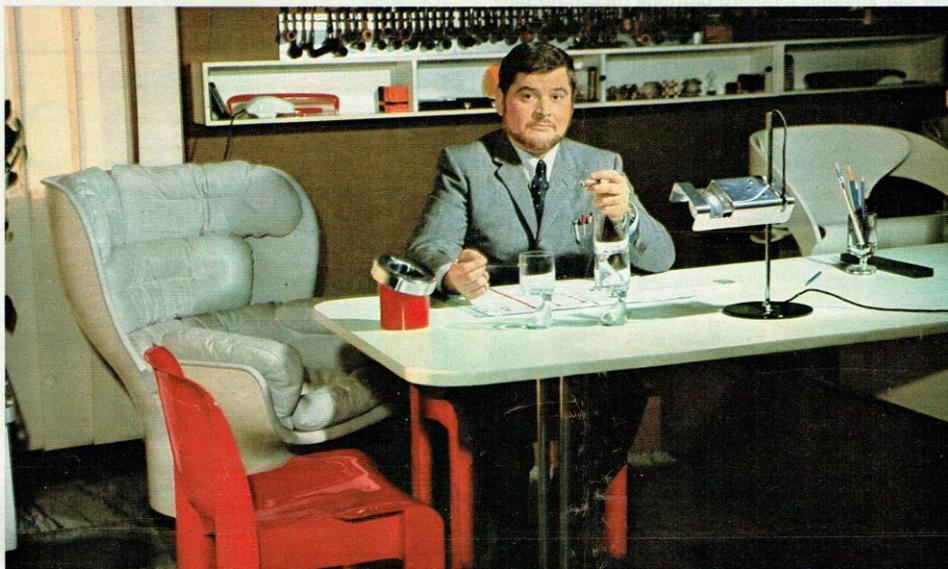
**LA RAGAZZA DELLA DOMENICA  
PRESENTA LA NUOVA FIAT "128"  
VETTURA DI TUTTI I GIORNI**

Torino. Ombretta Colli, la cantante ventiquattrenne vedetta dei pomeriggi TV domenicali, è in queste settimane la beniamina dei telespettatori: giusto quindi che sia lei a far da madrina alla Fiat «128», la nuova 1100 destinata certo a diventare, come lo è stata la vecchia, la beniamina degli automobilisti italiani. L'ultimo successo di Ombretta, del resto, è ispirato al canto dei motori: un motivo allegro e orecchiabile che si intitola *La moto* (Alle pagine 26-30, il nostro servizio a colori sulla nuova «128»).

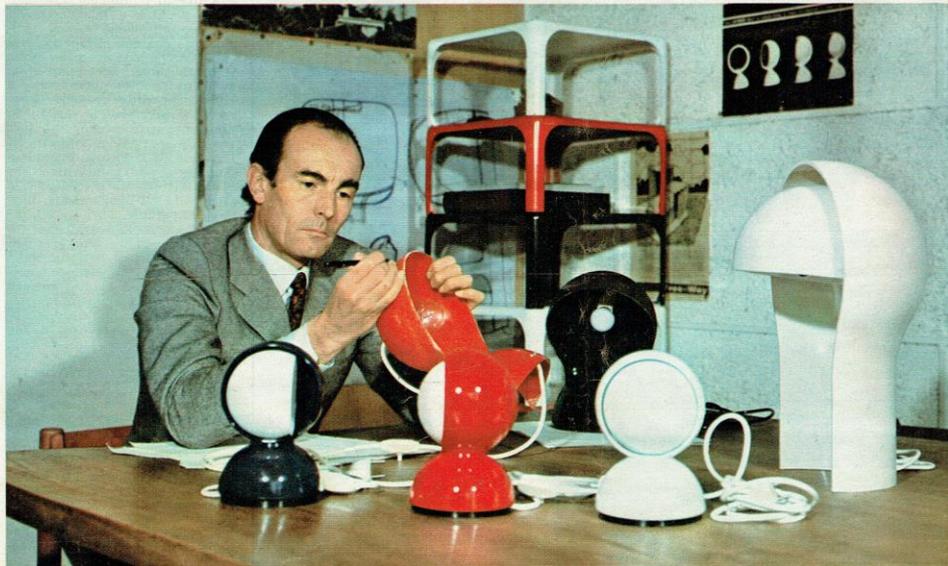
COME NASCONO GLI OGGETTI D'OGNI GIORNO

# PERCHÉ IL FIASCO NON È QUADRATO

Vi presentiamo alcuni dei maggiori progettisti italiani, inventori di lampadari, valigie, macchine da cucire e affilacoltelli che i più prestigiosi musei del mondo espongono come vere e proprie opere d'arte ● Un fiasco di forma spigolosa potrebbe essere bello, ma si romperebbe. « La bellezza deve coincidere con la funzionalità », sostengono i designers ● Un calamaio coricato su un fianco come Paolina Bonaparte e un tagliacarte elegante come un « Mirage » ● La sedia della regina Elisabetta



**COLOMBO: LA POLTRONA DEL DITTATORE** Joe Colombo nella sua casa milanese, circondato da alcuni degli oggetti più famosi da lui progettati. A sinistra vediamo la solenne « Eida Chair », battezzata dal « designer » con il nome della moglie. È la poltrona dei grandi direttori d'azienda, degli uomini che esercitano il potere politico, economico, culturale. Sul tavolo, il bicchiere con il gambo storto: la forma singolare risponde alla necessità di tenerlo in mano agevolmente durante i cocktail, quando bisogna sentirsi liberi e senza impacci. Infine, la lampada « Spider ». Colombo ha trentanove anni.



**MAGISTRETTI: LA SEDIA DI CARNABY STREET** L'architetto Vico Magistretti sagoma una nuova lampada: l'oggetto sarà di plastica e, data la sua estrema semplicità, costerà pochissimo. In primo piano sono anche visibili alcune lampade « Eclisse »: un globo bianco regola l'intensità della luce, fino a coprire la lampadina, come la luna copre il sole. In secondo piano, alcuni tavolinetti sovrapponibili. La sedia su cui è accomodato l'architetto Magistretti (la si intravede appena) è opera sua e continua a furoreggiare nei negozi alla moda di Carnaby Street. Magistretti ha 49 anni.

di EMILIO ISGRÒ  
Fotografie di LAMBERTO LONDI

Tutti i cultori di buone lettere (e in particolare dell'opera poetica di Alessandro Tasso) sanno che nel '300 scoppiò una guerra tra modenesi e bolognesi per una « secchia rapita ». Ma pochi sanno che la guerra, nell'epoca delle armi nucleari, può scoppiare anche per un portaceneri: specialmente quando esso è tutelato dalla legge come « prodotto dell'intelligenza creatrice ».

Ormai la asprissima guerra per la conquista del mercato viene combattuta non solo con la qualità tecnica dell'oggetto messo in commercio, ma anche con la sua qualità estetica. Come le automobili (il nome di Pininfarina è quasi magico), anche il frigorifero e la valigia devono avere una « linea ». Se prima della guerra era sufficiente la stampigliatura « made in Germany » perché il consumatore comprasse a occhi chiusi, oggi quella stampigliatura (o l'altra « made in USA ») non basta più: l'acquirente pretende che l'oggetto (sedia, lampadario, eccetera) sia anche bello, gradevole.

È nato così l'Industrial Design, una nuova disciplina che si occupa della progettazione degli oggetti destinati alla società di massa. Le origini dell'Industrial Design risalgono alla Bauhaus tedesca, e precisamente a un saggio-manifesto dell'architetto Gropius (1919). In quello scritto, che doveva influenzare parecchio il pensiero estetico dei primi cinquant'anni del Novecento, Gropius proclamava che la bellezza coincide con la funzionalità.

## NIENTE CAPRICCI

Calza benissimo l'esempio del fiasco. Comunque si crede che il fiasco sia tondeggiante e panciuto per ragioni di gusto e basta. Non è così, vi spiega il designer: un fiasco quadrato potrebbe anche essere più bello, ma avrebbe lo svantaggio di essere più fragile e di durare meno. Calza ancora meglio l'esempio del « calamaio coricato » della Pelikan, progettato da un artista della prima Bauhaus. Perché quel calamaio coricato, disteso su un fianco come la Paolina Bonaparte del Canova? Capriccio d'artista, penserà il profano. Ma il designer non la pensa così: egli vi dirà che la forma bizzarra del calamaio è stata suggerita dalla necessità di far affluire la giusta quantità d'inchiostro fino al pennino senza macchiare l'asta.

Sul fronte dell'Industrial Design gli italiani sono in prima linea; tanto che recentemente la rivista americana *Look* ha dedicato parecchie pagine a colori ai nostri designers, magnificandone il gusto e la fertillissima fantasia. E non bisognerà dimenticare che gli oggetti disegnati dai nostri artisti sono esposti regolarmente nei maggiori musei del mondo: New York, Amsterdam, Londra, Berlino. Senza contare che in novembre vedremo esposti al Louvre il portaceneri di Munari e il tagliacarte di Mari: proprio ac-



**ZANUSO: IL PADRE DELLA TELEVISIONE** L'architetto Marco Zanuso nello studio con i suoi oggetti. Da sinistra, il televisore «Doney», disegnato per la Brionvega. La linea è elegantissima, sobria: il televisore sembra avere perduto ogni aura da «scatola magica» e ogni sacralità, lo schermo si salda strettamente alla parte meccanica. Poi la famosa «TS 502», una radio vagamente marziana, e una sediolina per bambini. Infine, in primissimo piano, un affilacoltelli. Anche il telefono è opera di Zanuso: si tratta del «Grillo» con suoneria elettronica, disegnato per la Siemens. Zanuso ha 53 anni.



**MARI: IL CALENDARIO PERPETUO** Enzo Mari al tavolo di lavoro. Qui vediamo solo alcuni degli oggetti da lui progettati: l'attrezzatura dell'intellettuale, del «topo di biblioteca», come si diceva una volta. Il portacenere è tutto d'un pezzo, compatto, lievemente inclinato per appoggiarvi la sigaretta. Il calendario da tavolo è di plastica colorata ed è realizzato in più lingue: francese, tedesco, inglese, italiano. In primo piano, appena visibile, il «Tagliacarte»: una forma semplice ma di singolare effetto plastico, ottenuta piegando un nastro d'acciaio. Le opere di Mari (36 anni) si trovano nei maggiori musei.

canto alla Venere di Milo. Cerchiamo di conoscere più da vicino questi signori che inventano gli oggetti della nostra vita. Chi sono? Cosa fanno? Procediamo per ordine alfabetico.

**JOE COLOMBO** - Trentanove anni, milanese, foltissima barba, sigaro spento alla bocca. Primi studi all'Accademia di Brera, laurea in architettura al Politecnico di Milano. Si occupa di pittura, partecipa al «Movimento nucleare» con Baj e Dangelo. Nel '53 costruisce a Milano la prima casa. Poi si eclissa per qualche anno: deve occuparsi dell'industria paterna, un'industria di cavi elettrici. Nel '63 torna alla ribalta. Fa il designer, e come designer si afferma prestissimo: i suoi oggetti, in cui la necessità di catturare il consumatore si sposa al gusto più raffinato, diventano famosi. Soprattutto il suo bicchiere con il gambo storto. «Perché storto?». «Per comodità, non per bizzarria: la gente lo tiene in mano meglio, senza infastidirsi. Va benissimo per party affollati, quando bisogna stringere tante mani». Joe Colombo disegna la lampada

«Spider», la «Coupé»; vince il Compasso d'oro (l'Oscar italiano dell'Industrial Design) e successivamente il premio della Harvard University; partecipa alla Triennale di Milano. All'apice della carriera, crea la «Elda Chair», battezzata con il nome della moglie. E la poltrona dell'uomo che esercita il potere politico, economico, culturale. «Una poltrona comoda, che ti avvolge e ti fa sentire importante», dice Colombo senza ironia. E cita Freud, per spiegare che la sua poltrona è «una specie di ritorno al grembo materno».

**VICO MAGISTRETTI** - Asciano, magro, bruno, quarantatré anni. Costruttore di case, chiese, banche in tutto il mondo. E anche costruttore di piccoli oggetti: lampade, sedie, tavolini. Una sua sedia, dipinta d'un bel rosso anilina, è tra i mobili più richiesti in Carnaby Street; e su quella sedia si riposa volentieri, quand'è stanco degli impegni protocollari, anche sua maestà Elisabetta II d'Inghilterra. «Avevo l'incarico di accompagnare lord Snowdon, il



**MUNARI: IL PORTACENERE** Bruno Munari spiega come ha progettato il suo notissimo portacenere: una forma cubica, neutra, tale da poter essere accolta in tutte le case. Sul tavolino, un funzionalissimo scaldavivande; quindi due lampade. Quella affusolata è stata ottenuta con cerchietti avvolti da una calza di lana; materiali semplici per tenere basso il costo. Munari ha 62 anni e svolge un'intensa attività anche nel campo della ricerca pura.

• continua

Doc. Pirelli, 11. 2007

S. Pirelli

# NON RINUNCIATE

a quanto di bello  
può offrirvi la vita

c'è

# Mindol

E' UN PRODOTTO

CONTRA IL MAL DI TESTA  
IL MAL DI DENTI  
I DOLORI REUMATICI  
CONTRA GLI STATI FEBBRILI  
DA RAFFREDDAMENTO

BRACCO

marito di Margaret, per i saloni della Triennale di Milano. Lui si guardava intorno curioso e, a un certo punto, gli occhi gli caddero sulla mia sedia. "La voglio per l'arredamento di Buckingham Palace", disse. Io gli promisi uno sconto ».

Un altro pezzo di Magistretti è la lampada « Eclisse », vincitrice del Compasso d'oro ora esposta al Museo d'arte moderna di New York. È un oggetto minuscolo, con un globo mobile per regolare l'intensità della luce, fino a coprire completamente la lampadina: proprio come la luna, nell'eclisse, copre il sole. In questo caso il discorso sulla « funzione » è relativo: avverti subito che Magistretti ha creato il suo oggetto con lo slancio del poeta, più che con l'impegno freddo del progettista. Un atteggiamento che appare ancora più evidente nei « tavolini a incastro », sovrapponibili l'uno all'altro fino a formare fantastiche piramidi colorate, buone per tutti gli usi. « Bisogna creare oggetti estetici, il discorso sul funzionalismo è superato », dice Magistretti, in trasparente polemica con altri designers.

**ENZO MARI** - Ascetico, la barba di due giorni, gli occhi molto neri. Ha trentasei anni ed è alla ribalta da almeno quindici: da quando, ancora studente all'Accademia di Brera, compiva le sue prime ricerche sul colore, nel tentativo di trovare una nuova « organizzazione dello spazio ». Oggi è considerato uno degli antesignani dell'arte programmata e le sue opere, frutto di un rigore molto raro, sono accolte nei più importanti musei del mondo, alla Biennale di Venezia, alla rassegna di Kassel. Ma Enzo Mari non è uomo che si accontenti della ricerca pura: lavora alacremente anche nel campo della grafica e del design.

Come designer, ha prodotto oggetti di preziosa eleganza, e basterà ricordare soprattutto il « Tagliacarte ». Un oggetto ricavato da un nastro di acciaio inossidabile satinato, con due semplici piegature: fino a ottenere una forma particolarmente funzionale e di singolare effetto plastico. « Sembra un "Mirage" », dice la gente.

Alla sagoma dell'aereo (e più ancora a quella del missile) pensa lo stesso Mari. « Il missile può darci l'idea di come la bellezza possa nascere dalla necessità », egli dice. « È un oggetto bello, affascinante: eppure è così non per capriccio, ma per ragioni di funzionalità: un missile poco affusolato non andrebbe troppo in alto ».

Poi vengono i calendari: uno da tavolo e uno da muro, con giorni e mesi enormi, coloratissimi. E poi ancora un altro tagliacarte (a forma di elica), gli scaffali per i libri, il portamatite: insomma, l'attrezzatura completa per l'uomo che passa le sue ore al tavolino.

**BRUNO MUNARI** - Anche Munari viene dalla ricerca pura. Milanese, sessantadue anni. Non troppo alto, capelli grigi, occhiali sul naso. Designer, grafico, autore di libri per bambini. Veste correttamente di grigio, ma qualche volta si permette pullover dai colori violentissimi: giallo, verde, amaranto. Cominciò a esporre nel 1933 le prime pitture astratte e le prime « macchine inutili »: pezzettini d'alluminio pendenti dal soffitto. È stato premiato due volte con il Compasso d'oro per la sua opera di designer. Ha ideato nuove fontane mobili, costruite alla Fiera di Milano. Ha esposto al museo di Tokio e al Museum of Modern Art di New York le sue « proiezioni » a luce diretta e a luce polarizzata.

È un accanito « funzionalista ». Mi fa vedere una strana sedia da bar. « Prima di disegnarla », dice, « mi sono consultato con il padrone del locale, con i camerieri, con

i clienti. A tutti ho posto la stessa domanda: "Cosa pretendete da una sedia? A quali requisiti deve rispondere?". I clienti la volevano comoda, il proprietario economica, i camerieri maneggevole per spostarla senza fatica. La sedia è nata da tutti questi suggerimenti. Proprio il contrario di ciò che accade nell'industria automobilistica, dove quasi tutti tendono a fare dello stilismo, della decorazione (Pinfarina è stato un'eccezione). Una macchina deve correre, deve essere snella, che bisogno c'è di agghindarla con tanti orpelli? E prendiamo il carro funebre: deve andare lentamente, tanto non c'è fretta. Eppure una volta, a Bologna, m'è capitato di vedere un carro funebre alla moda, dalla forma slanciata e aerodinamica ».

Mi mostra un portaceneri: un cubo, « una forma neutra che può entrare tranquillamente in tutte le case ». È un oggetto assai suggestivo, ma anch'esso risponde a precise leggi di funzionalità: è costruito in modo tale che non si rovesci la cenere, che le cicche non si vedano, che possa essere pulito facilmente.

**MARCO ZANUSO** - Il « padre della televisione » (lo chiamano così perché ha progettato i più bei televisori attualmente in commercio) ha cinquantatré anni. Faccia chiusa da pellerossa, poco aperta al sorriso. Professore incaricato al Politecnico di Milano, presidente dell'ADI (Associazione per il disegno industriale), vincitore di un Compasso d'oro. Due figlie molto belle iscritte alla facoltà di architettura. Il suo studio, dalle parti di San Siro, è ampio, spazioso. Non sembra neppure lo studio di un architetto: sembra la sede di un'industria, e lui, più che il profilo dell'artista, ha l'aria dell'amministratore delegato d'una grossa azienda.

È il padre della televisione, come si è detto. Ed è giusto chiamarlo così: due suoi televisori, l'« Algol » con il muso all'insù e il compatto « Doney », sono penetrati rapidamente nelle case eleganti e hanno addirittura qualificato, sul piano del gusto oltre che su quello tecnico, l'industria che li produce.

Un altro oggetto di Zanuso è la radio « TS 302 », un aggeggio a due valve vagamente marziano. E ora, recentissimo, il telefono « Grillo » con suoneria elettronica, progettato per la Siemens e destinato alle nostre case. Sono pezzi esteticamente assai pregevoli (non per nulla sono stati esposti il mese scorso alla Galleria del Naviglio di Renato Cardazzo) e tuttavia funzionalissimi, perfetti. « Il designer in questi casi », dice Zanuso, « lavora a stretto contatto di gomito con il tecnico che progetta la parte meccanica ».

Questi sono cinque dei più famosi designers italiani. Ma ce ne sono altri, ugualmente famosi, ugualmente bravi: da Marcello Nizzoli (che ha disegnato decine di macchine da cucire ed è considerato un maestro) a Ettore Sottsass jr. (al quale si devono alcune macchine da scrivere), da A. G. Fronzoni (ideatore di una valigia che sta avendo molto successo) ai fratelli Castiglioni (bellissime lampade di tutti i tipi), da Tobia Scarpa (mobili e lampadari-fantasma) a Rodolfo Bonetto (cruscotti di automobili).

In tutti questi artisti (non vogliono essere chiamati così, ma che altro nome trovare?) è presente la necessità di rendere più umano, con invenzioni estetiche applicate alle cose d'ogni giorno, il mondo in cui viviamo. Nella civiltà tecnologica accade ciò che accadeva nell'età della pietra: l'uomo si costruiva la ciotola per bere e le dava una forma armoniosa, immutabile, perfetta anche per noi che oggi l'ammiriamo nei musei, dopo tanta storia.

Emilio Isgrò